

**Quei topi nel lager**

«Maus», il capolavoro: la vicenda della deportazione rivista attraverso la memoria del padre nell'aspro confronto con il figlio.

**Un altro capitolo?**

Il materiale a disposizione è tanto, un altro capitolo è forse possibile anche se per ora l'artista preferisce le storie brevi al genere Graphic Novel.

**La lettura**

La complessità del fumetto è un invito alla riflessione, alla scoperta dei mille aspetti di una realtà complessa: anche nell'Olocausto.



«Topi» in una tavola di Art Spiegelman

«No, perchè ci sono altri mille pensieri, mille disegni, mille topi, che potrebbero popolare un altro volume. Chissà. Prima o poi nascerà... Mi sento il beneficiario e insieme il custode di Maus. In fondo mi hanno chiesto in tanti di provare a creare Maus terzo, Maus quarto...».

**Non ci sarà la vendetta. Cercherà altre strade, altri contenuti?**

«Se uno fa una cosa una volta passa per inventore, se prova a ripetersi rischia di passare per pazzo. Poi tutto può accedere: se un lavoro corto, che adesso mi piace, diventa lunghissimo, perchè si esplorano altre strade, perchè si racconta di più, perchè

si cerca magari il movimento, va bene».

**Crede in Obama?**

«L'ho votato con entusiasmo. Primo o poi dovrà deludere».

**Per ora, malgrado le crisi, l'America è tranquilla, però.**

«È come se si godesse il grasso di riserva».

**Che cosa insegue quando racconta?**

«La chiarezza. Quando si guarda un quadro di Goya, poi si esclama: ecco, ho visto anch'io come lui».

**Per disegnare Maus, s'è ispirato a materiale iconografico?**

«Ai disegni dei deportati: hanno avuto il privilegio di esserci davvero». ♦

# Leggi ad hoc e tv: in Argentina Kirchner studia da Caimano

Dalla pubblicità alle autorità di garanzia scelte dall'esecutivo: il presidente spinge per un provvedimento-blitz sui media E poi calcio gratis in tele. «Pagare? Tragedia come i desaparecidos»

**L'intervento**

**FERNANDO A. IGLESIAS**

DEPUTATO (COALICIÓN CIVICA) ARGENTINO

Correvano gli anni Ottanta. Lavoravo a Potenza e avevo un amico che ad ogni assurdità della politica italiana diceva, con espressione disincantata, «caro mio, qui si va a finire come in Argentina». Pare che ci siamo. Non certo per quanto riguarda il livello, irraggiungibile oggi in Europa, di sottosviluppo e povertà che noi argentini siamo riusciti ad auto-amministrarci. Sì, invece, per il degrado e la corruzione della politica che - se guardiamo il percorso argentino - non preannuncia niente di buono per l'Italia. Come se le scene di berlusconismo esplicito che i giornali riportano ogni giorno alla mia Buenos Aires non bastassero, leggendo Luigi de Magistris su *l'Unità* di questi giorni trovo descrizioni che paiono fatte per l'Argentina dei Kirchner.

Ma forse la coincidenza tra il populismo destroso di Berlusconi e quello sinistro dei Kirchner è quella più inaspettata: la nuova legge sui mezzi audiovisivi che i Kirchner stanno cercando di far approvare prima che la maggioranza al Congresso argentino cambi a dicembre dopo la loro sconfitta del 28 giugno (sì, in Argentina è possibile anticipare l'elezione di sei mesi se ti fa comodo per cercare di vincere, anche se poi comunque ti becchi una bella sconfitta e il paese si deve tenere per mezzo anno un Parlamento che non corrisponde ai voti già espressi). La legge presentata, che menziona l'espressione «Potere Esecutivo» 31 volte ma non usa mai, neanche una volta, le voci «Congresso»,

«Parlamento» ed «opposizione», merita la creazione di una nuova categoria politica: il kirchnerberlusconismo. Il kirchnerberlusconismo si definisce per l'ambizione, se non la capacità, di far passare come «la realtà» un orrendo flusso di volgarità e menzogne create e distribuite da una catena pubblico-privata di mezzi subordinati al regime politico.

**Autorità di applicazione** e commissioni bicamerali in mano alla maggioranza, garanti scelti dall'Esecutivo, mezzi pubblici usati come agenzie di pubblicità governative, imprenditori amici del potere che comprano giornali e radio come caramelle e si mettono subito a radiare i giornalisti critici e tante altre violazioni del pluralismo votate alla costruzione di un monopolio mediatico cui effetti a lungo termine sulla politica gli italiani conoscono bene, sono la parte centrale del progetto kirchnerista di questi giorni, difeso da alcuni settori politici che si dicono progressisti con la scusa della guerra al giornale *Clarín*, ex socio del Governo.

Con il fiutto del demagogi, i Kirchner sono riusciti a mettere dietro di sé anche qualche settore popolare con una manovra da manuale: il «fútbol gratis» alla tv. Con tanto di Maradona e di Julio Grondona, presidente dell'AFA (30 anni di poteri assoluti a capo del calcio argentino cominciati in piena dittatura) ad applaudire alla cerimonia d'inaugurazione trasmessa in direttissima per catena nazionale e la Presidente Cristina Kirchner ad equiparare gli abbonamenti calcio-tv con l'orrenda tragedia dei desaparecidos. Ci manca solo Luciano Moggi e ci siamo anche noi. ♦